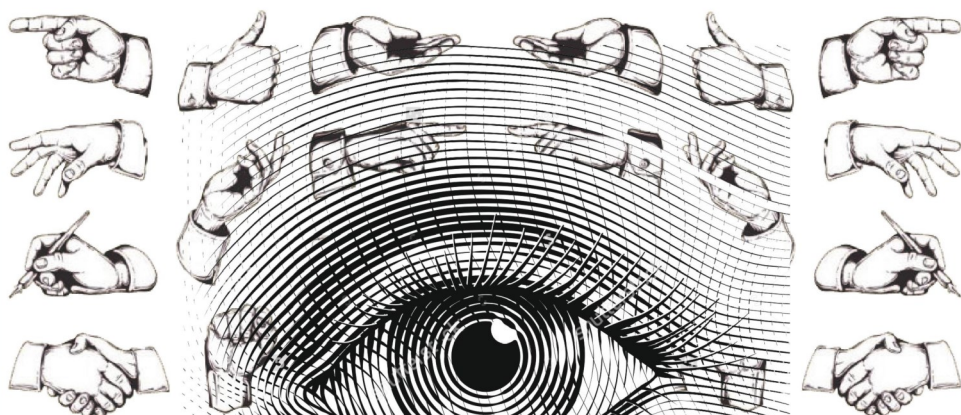


the CLOCK



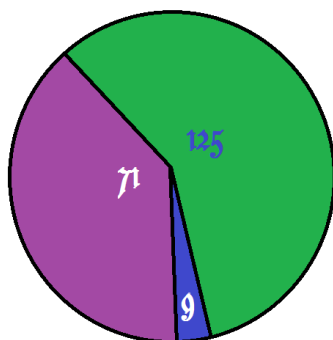
Sondaggio nelle scuole

Con la chiusura dell'anno scolastico è finita anche la nostra esperienza di sensibilizzazione al servizio civile nelle scuole.

Siamo stati ospitati a Macerata, Recanati e Cingoli, dove abbiamo incontrato i ragazzi del quarto e quinto anno durante l'ora di religione dei prof. Matteo Bonvecchi, Beatrice Mandorlini, Michele Vincenzetti, Ida Mari ;che ci hanno dato la possibilità di far conoscere il servizio civile attraverso la nostra esperienza in Caritas trattando argomenti come l'immigrazione.

A tutti i ragazzi è stato fatto compilare un questionario riguardante la Caritas per valutare la conoscenza da parte dei giovani riguardo i servizi che offre, e la loro eventuale partecipazione come volontari al suo interno.

Dal questionario dispensato a 205 ragazzi, è emerso che 196 su 205 di loro conosce la Caritas e ne è venuto a conoscenza grazie alla parrocchia e 71 ragazzi vorrebbero fare del volontariato in Caritas.



Oltre a pubblicizzare il servizio civile, promuovere i nuovi bandi e far conoscere la realtà del mondo Caritas nella nostra diocesi, abbiamo proposto due attività su temi molto attuali.

Il primo è stato su come gestire un conflitto, che può nascere nella classe, in un gruppo di amici o in famiglia; Il secondo tema riguardava l'immigrazione che è presente nel nostro Paese e abbiamo cercato di abbattere i tanti luoghi comuni che si creano sui migranti.

Un momento veramente bello e toccante dopo queste attività è stato portare alcuni ospiti del centro di accoglienza diocesano, che hanno condiviso la propria esperienza sul viaggio che hanno intrapreso e le motivazioni che li hanno spinti a raggiungere il nostro Paese.

La risposta dei ragazzi è stata sorprendente per il numero delle domande rivolte ai migranti, dimostrando interesse e umanità.

A noi ragazzi del servizio civile cosa resta dopo questa avventura nelle scuole ? E' stata un'esperienza che ha superato di certo le nostre aspettative, è stato bello far conoscere una realtà diversa e come si può essere cittadini attivi grazie al servizio civile.

E' interessante confrontarsi su tematiche attuali con ragazzi che lasceranno la scuola per affrontare nuove esperienze di studio e lavorative, e ricordare loro quanto è importante l'informazione, perché non tutto quello che ci viene detto da giornali e tv è verità, ed è importante che l'informazione sia attiva; significa andare a confrontare le fonti delle informazioni che cerchiamo e non accettare passivamente ogni opinione che viene dall'alto.

Ringraziamo i nostri responsabili e tutti i professori per la fiducia e la possibilità che ci hanno dato di fare questa esperienza unica e forse irripetibile.



Alla scoperta di ReinVestire



“ReinVestire” è uno dei progetti in cui abbiamo svolto il nostro servizio durante l’anno.

Abbiamo intervistato Alessandro Ruggieri, 32 anni, laureato in scienze economiche e politiche a Bologna.

Ha lavorato per organizzazioni no profit a Londra e Macerata; attualmente è responsabile del progetto ReinVestire.

IN COSA CONSISTE REINVESTIRE E DA DOVE È NATA L'IDEA ?

“ReinVestire è un progetto che mira alla valorizzazione delle donazioni di vestiario raccolte nella diocesi di Macerata.

Raccogliamo, smistiamo e distribuiamo vestiario usato trasformando beni inutilizzati, che rischierebbero di diventare rifiuti, in un aiuto per chi si trova in difficoltà (sia a livello locale collaborando col servizio “Emporio della solidarietà” della Caritas, che raccogliendo fondi per le opere missionarie).

Il progetto è nato dall’incontro di diversi attori e organizzazioni operanti nel sociale a Macerata (in primis dalla collaborazione tra Ufficio Missionario Diocesano e Caritas Diocesana, già attivi nel riuso degli indumenti) accomunati da visioni e scopi affini su temi come ambiente, riuso, valorizzazione di risorse inutilizzate, promozione del volontariato, solidarietà e lotta alla povertà.

Per quanto mi riguarda nel 2013 ritornavo dall’Inghilterra a Macerata dopo aver lavorato in un charity shop a Londra e ho da subito cercato organizzazioni/collaboratori che fossero interessati a sviluppare tale modello nel nostro contesto.

Il concetto è simile a molte attività presenti in Italia e a cui spesso ci si riferisce come “mercatini di beneficenza”, ma nel caso inglese si tratta di veri e propri negozi; lo scopo e il funzionamento di queste attività rimane simile in gran parte dei paesi occidentali: l'organizzazione no profit riceve donazioni di beni materiali e li rimette in commercio generando fondi che servono alla gestione delle attività di raccolta – smistamento - distribuzione e per finanziare la propria causa sociale; si ha così un beneficio ambientale dato dal riuso del bene, un beneficio sociale dato dai progetti finanziati con i fondi raccolti e da parte del cliente si possono acquistare a modiche cifre beni / indumenti di qualità.

CHE COSA SONO I CHARITY SHOP?

I charity shop sono negozi gestiti da organizzazioni no profit: letteralmente “Charity” è il nome comune con cui ci si riferisce ad una organizzazione no profit in Inghilterra e “shop” significa negozio, per cui una traduzione potrebbe essere appunto “negozio di un'organizzazione no profit” o “negozio di beneficenza” etc.



COME FUNZIONA IN DETTAGLIO IL PROGETTO REINVESTIRE?

Raccogliamo le donazioni di vestiti usati nelle parrocchie partner del progetto, li prepariamo e li avviamo al riutilizzo presso il Centro Missionario Diocesano distribuendo il vestiario in due modalità:

- 1) gratuitamente per chi non può permettersi di pagare, in seguito ad una verifica dei bisogni, attraverso la card dell'“Emporio della solidarietà” Caritas;
- 2) ceduti ad una modica cifra per tutti gli altri allo scopo di raccogliere fondi per le opere missionarie.

PERCHÉ, PUR ESSENDO LEGATI ALLA CARITAS, NON DATE I VESTITI GRATUITAMENTE A TUTTI INDISTINTAMENTE?

I vestiti vengono donati alle parrocchie affinché questi producano un beneficio sociale. Uno dei modi per fare questo è donare i vestiti ai poveri; per fare questo la Caritas ha predisposto un servizio, chiamato “Emporio della solidarietà” con il quale chi ha bisogno può accedere a cibo e vestiario gratuitamente.



I vestiti vengono dati gratuitamente quindi ma solo a seguito di una procedura di ascolto e verifica dei bisogni: questo per evitare abusi e per seguire meglio gli utenti, guidandoli in un percorso che individui e punti a risolvere le problematiche dei singoli soggetti emancipandoli dallo stato di bisogno.

In generale crediamo che la prospettiva di regalare indistintamente l'abito sia relativamente inefficiente; da un lato c'è il rischio di abusi / dinamiche distorte: finti bisognosi che fanno profitti con gli abiti donati alle parrocchie, utenti che prendono abiti che non gli servono (solo in quanto gratis) e che li gettano dopo poco tempo (usa e getta dannoso per l'ambiente).

Il gesto caritatevole di regalare l'abito può essere utile nell'immediato ma non genera un risultato di lungo periodo e rischia di rendere l'individuo dipendente dalla carità.

Le grandi quantità di donazioni ricevute ci permettono di utilizzare

il vestiario per vari fini: in primo luogo tonnellate di materiale

i fondi raccolti nella diocesi di Macerata così come nelle altre diocesi in Italia vengono inviati e gestiti alla fondazione Missio-ni (www.missioitalia.it/).

Si genera così un circolo virtuoso che porta l'indumento usato a generare più effetti positivi del singolo atto di regalare un abito.

CHE TIPO DI VESTIARIO RICEVETE (VARIETÀ/COMPOSIZIONE DELLE DONAZIONI) E QUALI SONO I VESTITI NON RIUTILIZZABILI E CHE FINE FANNO?

Riceviamo indumenti di ogni tipo, accessori biancheria e tappezzeria: uomo, donna, bambino, scarpe, borse etc., da abiti "normali" a capi di lusso, da sposa, costumi di carnevale. In generale c'è una maggioranza di vestiario "classico" da donna e bambino, mentre riceviamo meno indumenti da uomo (questo a causa, immagino, di un maggiore uso e ricambio di guardaroba da parte delle donne e dei bambini).

Tra le donazioni che ci arrivano non tutti i capi sono riutilizzabili: alcuni per le loro condizioni (vecchi, usurati, danneggiati etc.) alcuni perché troppo lontani dai trend di moda attuali e semplicemente nessuno li indosserebbe. Bisogna in effetti sfatare l'idea che gli utenti del nostro servizio vivono in una condizione di emergenza vestiario che li costringe a indossare qualsiasi cosa riescano a reperire; al contrario la maggioranza delle persone che vengono al centro missionario sono alla ricerca dell'"affare", del capo bello/di marca gratis o buon mercato.

Come già accennato le quantità di vestiario che gestiamo sono enormi (tonnellate che vengono raccolte, smistate e distribuite ogni mese) e quindi non tutti gli indumenti possono essere avviati al riutilizzo sul nostro territorio (per le ragioni spiegate prima



o semplicemente perché non esiste una domanda abbastanza vasta da poter assorbire tutti gli indumenti raccolti).

Si genera così un surplus di materiale che viene recuperato da aziende specializzate nel riciclaggio tessile.

SE SI POTESSE CONSIGLIARE ALLE PERSONE CHE VOGLIONO DONARE I VESTITI CHE NON UTILIZZANO PIÙ, COSA GLI CONSIGLIERESTI DI DONARE?

In generale non darei indicazioni troppo stringenti ai nostri donatori in quanto, come abbiamo visto nella domanda precedente, ci siamo attrezzati per gestire e valorizzare le varie tipologie e qualità di indumenti.

In ogni modo consiglierai ai donatori di tenere a mente che lo scopo principale della donazione è quello di permettere il riutilizzo del bene; quindi chiederei di fare attenzione alle condizioni del bene donato e rendersi conto se effettivamente sarebbe riutilizzabile da un'altra persona.

DA PARTE DELLA CITTADINANZA, CHE RISPOSTA AVETE RICEVUTO?

La risposta della cittadinanza è buona se si considera il grande flusso di donatori/donazioni, utenti, volontari etc. che gira intorno al nostro progetto.

In generale però persiste una certa disinformazione sul funzionamento del settore degli indumenti usati nel suo complesso e molte persone tendono erroneamente ad accomunare tutti gli attori coinvolti in un unico gruppo: parrocchie, gestori dei cassonetti gialli, bancarelle etc. sono attori distinti ed inoltre ogni contesto cittadino è diverso dall'altro.



PER IL PROGETTO SERVONO VOLONTARI? A CHI CONSIGLERESTI L'ESPERIENZA DI VOLONTARIATO CON REINVESTIRE?

Per mantenere attivo il ciclo di raccolta – smistamento – distribuzione degli indumenti c'è sempre bisogno di una mano! Le mansioni consistono prevalentemente nel compiere lo smistamento del vestiario e nell'aiutare nella gestione del punto di distribuzione presso il Centro Missionario. Consiglierei quindi l'esperienza soprattutto a chi ha un interesse per la moda / i vestiti, l'ambiente e l'integrazione sociale ed in generale a chiunque sia interessato ad un'esperienza di volontariato dinamica, stimolante in un progetto piuttosto innovativo per il nostro contesto locale.



Esperienza del servizio civile

Al-tratti-in-libertà

Il nostro viaggio è iniziato il 14/09/2015, tra perplessità, dubbi, e rinunce stiamo arrivando al traguardo. In questo viaggio ci hanno accompagnato testi di canzoni più o meno popolari che racchiudono il nostro anno e vorremo condividerle con i nostri lettori. Siamo partiti come “i super 4 del Servizio Civile”, finiamo in “3 somari e tre briganti”.

Durante questo viaggio abbiamo imparato a “vivere il nostro tempo e starci bene dentro” come direbbe Piero Pelù, è stato un viaggio alla scoperta del “senso” del nostro servizio e di noi stessi come direbbe Vasco. Ci siamo trovati ad ascoltare gli altri a cercare di portare nell’equilibrio dei volontari una scossa nel vedere la persona in tutto il suo essere e portare quindi a un ascolto più profondo e meno istituzionale dell’altro, evitando il pregiudizio come in “bocca di rosa” di de André.

Il viaggio che come nella canzone di Giusi Ferreri “Roma Bangkok”, è un viaggio andata senza ritorno, eh sì! Perché, nel bene e nel male quando decidi di fare il servizio civile e quindi di fermarti un attimo donando quest’anno a te stesso e agli altri è inevitabile uscirne cambiati, cresciuti e con la consapevolezza che non hai buttato via un anno, ma che in questo anno hai investito su te stesso, incontrando dei ragazzi che come direbbe Max Gazzè “prendo la vita com’è, non la faccio finita, incrocio le dita e mi bevo un caffè”, vivendo quest’anno scoprendo le proprie attitudini e i propri limiti.

Oltre ad occuparci del nostro progetto riguardante il “disagio adulto” abbiamo cercato nel nostro piccolo di combattere l’indifferenza sull’immigrazione, portando nelle scuole le testimonianze degli ospiti di Macerata e i dati reali sull’immigrazione, perché come dice de André “se la paura di guardare vi ha fatto chinare il mento...e vi siete detti non sta succedendo niente... per quanto vi crediate assolti, siete lo stesso coinvolti”.

Quest'anno è volato, ma guardandoci indietro possiamo essere fieri del nostro lavoro, reso possibile solo attraverso la costante presenza del nostro OLP Emanuele, delle nostre responsabili Giulia, Sonia, Noemi, di Mario, elisa, silvia, Emanuele S, Giancarlo, Alessandro R.

Sicuramente scuola di vita sono stati i volontari dei centri coinvolti nel progetto, nominarli tutti sarebbe impossibile, ma nel loro cuore sanno di chi stiamo parlando. A tutti voi: GRAZIE!



E come dicono i Pooh "mi dispiace devo andare il mio posto è là"

Là fuori dove continueremo a portare quest'anno di esperienza nel servizio civile, cercando di coinvolgere altri giovani che come noi vogliono lasciare un po' di loro stessi all'interno della Caritas e della comunità diventando cittadini attivi di questo tempo dove l'egoismo prevale.



**KEEP
CALM
AND
BUONE
VACANZE**